

**Documento triennale 2017 - 2020**  
*approvato dall'Assemblea Diocesana del 22 gennaio 2017*



**Azione  
Cattolica  
Italiana  
JESI**

**Documento triennale 2017 – 2020 Azione Cattolica Diocesi di Jesi**  
**approvato dall'Assemblea Diocesana del 22 gennaio 2017**

1. **PREMESSA** (DAL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AI DELEGATI DEL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE 2015)

“...permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni...”

2. **L’AC AL TEMPO DELL’EG**

**2.1 Il tempo è superiore allo spazio**

*EG n. 223* - Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

2.1.1 **AVERE UNA VISIONE**

2.1.1.1 **Riflessioni e Contestualizzazione extraAC**

L’AC della diocesi di Jesi si muove in maniera *abbastanza riconoscibile* all’interno della diocesi e delle realtà parrocchiali, ma risulta poco visibile nella società civile al di fuori del contesto ecclesiale. In questo pesa sicuramente anche la mancanza totale, ormai da decenni, dei movimenti (MLAC, MSAC) che, coinvolgendo i lavoratori e gli studenti, renderebbero quest’ *uscita* certamente più facile e concreta per la presenza negli ambienti di vita quotidiana, là dove gli scambi sono più immediati e possono produrre nuove relazioni e nuovi processi capaci di cogliere le istanze della società e coniugarle con le dinamiche della vita associativa. Negli ultimi anni sono mancate le risorse per attivare queste realtà; va sicuramente impostata una riflessione seria su questo aspetto per capire se ci possano essere i margini per avviare questo processo.

2.1.1.2 **Riflessioni / Contestualizzazione intraAC**

C’è bisogno di liberarsi dall’ossessione di *fare cose per farle*; dedicarsi ad avviare processi significa anche fare quello che si decide di fare in maniera consapevole e non meccanica.

In una logica di efficienza (o meglio di *efficientismo*), le riunioni di AC rischiano spesso di essere quasi interamente dedicate (o *limitate*) all’organizzazione pratica di eventi, manifestazioni o, in generale, di attività; gli aspetti pratici e logistici spesso consumano il tempo a disposizione e invadono i nostri pensieri. Avviare processi significa anche *avere sempre in mente* le persone per le quali le azioni si pensano e si organizzano e il contesto in cui si lavora, significa *trovare il modo* di soffermarsi ad analizzare la società in cui le persone vivono, considerare la divisione delle giornate che le persone scelgono, valutare gli ambienti preferiti, per tentare di promuovere azioni che siano invitanti e piacevoli per i destinatari e in grado, al tempo stesso, di offrire un tempo e uno spazio di crescita individuale. Avviare processi significa anche *rimotivare* tutto quanto si decide di fare e di portare avanti, per farlo in maniera consapevole, tenendo bene in mente gli obiettivi finali per cui si decide di intraprendere una strada piuttosto che un’altra e, soprattutto, evitando di procedere in maniera meccanica solo perché altri prima di noi hanno pensato che fosse meglio fare così.

## **2.2 La realtà è più importante dell'idea**

*EG n. 231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.*

*EG n. 233. ...questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica...non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.*

### **2.2.1 BASARSI SULLA CONDIZIONE EFFETTIVA DELL'UOMO**

#### **2.2.1.1 Riflessioni / Contestualizzazione extraAC**

*«In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta “legge della gradualità”, nella consapevolezza che l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita». Non è una “gradualità della legge” – scrive Papa Francesco al n. 295 di AL e continua - perché anche la legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione che si può vivere con la forza della grazia, anche se ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo».*

Con questa ottica la verità non è qualcosa che sta “dietro” di noi e che dobbiamo difendere dalle contaminazioni del mondo, ma qualcosa a cui tendere, qualcosa da cui farci guidare nel nostro percorso di comprensione e di realizzazione piena guidati dalla grazia di Dio e dallo Spirito Santo e con la consapevolezza di tutte le nostre fragilità, sicuri che il nostro compito è *«aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita” – e, soprattutto, nella certezza che - nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!»* [AL n. 297]

#### **2.2.1.2 Riflessioni / Contestualizzazione intraAC**

Alla luce delle parole di Papa Francesco e di alcune delle riflessioni teologiche attuali, diventa ancora più evidente quanto sia profetica la visione di formazione umana e cristiana intorno alla quale l'AC ha costruito il suo progetto formativo: il mettere al centro la persona, anzi le persone, la gradualità della proposta, nel tentativo di assecondare le diverse tappe di crescita, l'importanza del cammino, dell'accompagnamento e del camminare insieme con il passo dei più piccoli e dei più fragili, la scelta educativa incentrata sull'impegno dei più grandi nella formazione dei più piccoli. Di tutto questo dobbiamo fare tesoro e avere sempre più una piena consapevolezza; non nell'ottica di sentirci migliori di altri, ma per prendere coscienza delle responsabilità che abbiamo all'interno delle nostre comunità.

## **2.3 Il tutto è superiore alla parte**

*EG n. 235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.*

*EG n. 236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.*

### 2.3.1 SENTIRSI PARTE DI QUALCOSA PIU' GRANDE

#### 2.3.1.1 *Riflessioni / Contestualizzazione extraAC*

*«La direzione che ci siamo dati in questi anni e che ribadiamo – ribadisce Truffelli nell'atto conclusivo del convegno delle presidenze diocesane del 2016 – è la realizzazione della Chiesa dell'Evangelii gaudium, la tessitura di una trama di relazioni buone dentro cui le persone si sentano accolte, accompagnate, sostenute per vivere con speranza la propria quotidianità, la cura di una vita spirituale di spessore e adatta all'esistenza dei laici di oggi, l'impegno per la costruzione di una società più giusta, accogliente, umana».*

La scelta associativa, ribadita con forza anche nello statuto e nel progetto formativo, è uno degli strumenti che l'AC mette a disposizione delle persone per sperimentare i "benefici" dell'essere parte di qualcosa più grande. I nostri gruppi, i settori della nostra associazione e l'AC tutta devono essere sempre più in grado di aprirsi ad un orizzonte più ampio, di far sperimentare la bellezza di essere insieme, di camminare insieme, di far parte di qualcosa più grande che fa bene alla vita di ognuno. I luoghi di apertura potrebbero essere: gli altri gruppi ecclesiali (ad esempio nel consiglio pastorale), le altre associazioni laiche, il contesto politico-sociale del territorio, gli eventi o i momenti di confronto proposti dalle agenzie educative, la società civile tutta.

Tutto questo non significa sacrificare l'originalità di ciascuno in nome della comunità, ma deve significare la valorizzazione dell'originalità di ciascuno affinché tutti possano trarne esempio e giovamento, significa non considerare l'AC come una parte di una sfera, dove ogni punto è equidistante dal centro e da dove si ha sempre la stessa visuale, ma stupirsi nel riscoprirsi una faccia di un poliedro, con angoli, spigoli e superfici che movimentano la figura generale e la rendono unica da qualsiasi parte la si consideri e che consenta ad ognuno di trovare il suo spazio dove potersi sentire a proprio agio e crescere in umanità e nella fede.

#### 2.3.1.2 *Riflessioni / Contestualizzazione intraAC*

*«Che cos'è l'Azione Cattolica? – diceva Vittorio Bachelet - Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore e che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana, con concordia, con uno spirito comune, essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola, cercano di servire la Chiesa».*

Questa unità è stata tradotta nel corso degli anni con un sostantivo per noi ancor più significativo: unitarietà. L'unitarietà è il calore della nostra casa, animata dalle voci di tutti quanti, piccoli e grandi, vi si ritrovano. Spesso le esigenze partecipative e formative della vita associativa ci separano in settori, ma deve essere sempre viva in noi la "tensione all'unità da costruire attraverso la valorizzazione dei doni che le provengono dalle diverse condizioni ed esperienze di quanti partecipano alla sua vita" (art. 11.2). Ognuno è custode di un pezzetto di verità che ci rende reciprocamente strumenti di salvezza. Essere associazione è condividere i nostri talenti con gli altri e per far ciò è fondamentale anche creare le condizioni migliori perché ognuno possa farli fruttificare.

C'è per tutti l'orizzonte della santità a cui tendere; ognuno lo raggiungerà secondo il suo passo, dentro il suo tempo di vita e le difficoltà che deve affrontare. La forza dell'essere in AC è nell'avere dei compagni di strada che ci aiutano a tracciare rotte più accorte, secondo i suggerimenti dell'esperienza, o che sanno dare nuovo impulso al cammino, sulle ali dell'entusiasmo, che sanno aiutarci a capire meglio gli ambienti che attraversiamo, e a viverli in pienezza. È un aiuto vicendevole che è un diritto e un dovere contenuti nella scelta di aderire ad una associazione come la nostra.



## **2.4 L'unità prevale sul conflitto**

*EG n. 228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.*

### **2.4.1 CERCARE LE COSE CHE UNISCONO**

#### **2.4.1.1 Riflessioni / Contestualizzazione extraAC**

Viviamo in un periodo che ha una necessità estrema di far nascere e crescere alleanze: tra generazioni, sul lavoro, a scuola, nella società e nella Chiesa stessa. In maniera sempre maggiore prevalgono oggi le divisioni e le incomprensioni generate dalle differenze culturali e di opinione che non vengono più percepite come ricchezze ma come ostacoli ad una visione condivisa del futuro e che vengono utilizzate come inutili tentativi di affermare la propria identità denigrando l'altro. Occorre recuperare quel concetto di *Comunità di destino* a cui accennavamo durante la PrimaveraAC 2016, ovvero occorre maturare la consapevolezza che solo la coscienza di un orizzonte comune ci aiuta ad allentare la tensione delle differenze iniziali di partenza e a metterci in contatto gli uni con gli altri.

La nostra realtà (associativa e non) si presenta frammentata e non sempre incline alla collaborazione; in questo contesto c'è quindi spazio per raccogliere la sfida di rendere possibile un orizzonte di sinergia e lavoro comune.

Progettare insieme richiede fatica e apertura alle idee e alle peculiarità dell'altro; va avviata una riflessione per proporre idee e progetti che possano essere condivisi e portati avanti in sinergia anche con realtà che operano al di fuori del contesto ecclesiale.

Per muoversi in questo ambito è necessario che Responsabili ed Equipe diocesane di AC siano sempre meno incentrate su se stessi e sempre più aperti alla cura dei rapporti tra l'associazione e la realtà circostante, anche quando sembrano non esserci evidenti punti di contatto poiché spesso è proprio dalle differenze che si può costruire un percorso condiviso. Sarebbe altresì auspicabile riuscire a farsi promotori di occasioni di conoscenza reciproca tra associazioni in cui si possa tentare di abbattere quei pregiudizi che limitano o bloccano proposte allargate.

#### **2.4.1.2 Riflessioni / Contestualizzazione intraAC**

Occorre far fare esperienza viva e concreta della vita associativa in tutti i campi e in tutte le occasioni a chi è vicino alla nostra associazione; ciò che l'AC può offrire al mondo per la formazione e la crescita delle persone è in primo luogo la vita associativa.

Organismi collegiali, decisioni comuni, esperienze condivise sono una palestra insostituibile per il dialogo e la fiducia negli altri.

C'è bisogno dell'Azione Cattolica e della sua vocazione associativa e comunitaria nelle realtà ecclesiali della nostra diocesi e soprattutto nelle realtà parrocchiali dove ancora non è presente; è lo stesso Vescovo a chiederlo in più occasioni. Occorre adoperarsi per avviare quei processi necessari per la nascita di nuove associazioni parrocchiali di AC partendo dal contatto e dal confronto con i parroci e i sacerdoti.

Laddove le associazioni parrocchiali esistenti, invece, faticano a sopravvivere va valutata seriamente la possibilità della creazione di associazioni interparrocchiali preferibilmente all'interno delle unità pastorali in maniera tale da rendere visibile una realtà, quella delle unità pastorali, che, crediamo, sia una delle possibili risposte funzionali alla situazione della nostra diocesi in questo momento.

### 3. ALCUNI SNODI PER LA NOSTRA VITA ASSOCIATIVA

#### 3.1.1 Figure-chiave e incarichi di responsabilità

Tutte le considerazioni del capitolo precedente trovano applicazione nella nostra associazione anche attraverso il lavoro di tante persone che, con spirito di servizio, decidono di impegnarsi scegliendo di assumersi incarichi di responsabilità all'interno dell'associazione.

Di seguito vengono indicate alcune considerazioni e/o linee guida con l'intento di rendere più agevole e fecondo l'impegno di ciascuno secondo le rispettive sensibilità e disponibilità; non si tratta di norme o prescrizioni, ma del frutto del discernimento in relazione a situazioni vissute e sperimentate negli anni.

Chi accetta di impegnarsi assumendosi un incarico di responsabilità per forza proviene da una realtà parrocchiale; è l'associazione parrocchiale il primo contatto con aderenti e simpatizzanti della nostra associazione ed è all'interno di queste realtà vanno individuate e formate persone (dove se ne riscontrino i talenti) per il servizio diocesano. Non c'è competizione tra parrocchia e diocesi; un buon responsabile diocesano, un valido consigliere diocesano, un preparato membro di equipe rendono migliore il lavoro dell'associazione diocesana e, di conseguenza, anche dell'associazione parrocchiale.

“Prestare” persone al servizio diocesano non significa perderle in parrocchia!

D'altra parte la situazione ideale in cui tutti i gruppi sono coperti da educatori esperti e capaci, in cui tutti gli incarichi parrocchiali sono appannaggio di persone competenti e disponibili, sappiamo bene che è quasi impossibile da realizzare! Occorre iniziare a ragionare, perciò, in termini di servizio e di sussidiarietà all'interno dell'associazione; a trarne vantaggio sarà l'associazione, ma, senza alcun dubbio, anche tutte le persone che possono trarre giovamento nella loro vita da quanto l'AC potrà fare per loro.

#### *RESPONSABILI*

Tenendo conto che il fine da perseguire è sempre il bene dell'associazione, è auspicabile favorire l'accesso di più aderenti possibili agli incarichi cercando la disponibilità anche (e soprattutto) tra chi non ha mai ricoperto il ruolo di responsabile. E' altresì auspicabile che chi decide di impegnarsi a livello diocesano abbia già maturato esperienze nel servizio a livello parrocchiale e che quindi abbia profonda conoscenza della realtà associativa e delle realtà parrocchiali stesse che rimangono comunque il punto di contatto primario tra l'associazione e suoi aderenti e simpatizzanti. E' in ogni caso consigliabile che l'intera associazione sfrutti il triennio per individuare e formare chi, nel prossimo futuro, potrà svolgere questo servizio, magari permettendogli di affiancare i responsabili già presenti.

La responsabilità a livello diocesano e quella a livello parrocchiale agiscono ovviamente su piani diversi che richiedono in egual misura impegno, dedizione, tempo ed energie; le realtà parrocchiali, come quelle diocesane, hanno bisogno di essere seguite in maniera specifica e costante con particolare riguardo alla cura delle relazioni personali che richiedono sempre maggiore attenzione.

#### *CONSIGLIERI DIOCESANI*

Da tempo nella nostra diocesi faticiamo ad esprimere consiglieri diocesani presenti e attivi per l'intera durata del triennio; difficile individuare in maniera precisa le cause che, ovviamente non sono sempre completamente separabili dai talenti e dall'impegno personale.

Da più parti si è indicata la mancanza di responsabilità precise e la mancanza della percezione dell'utilità della figura come possibili ostacoli alla costanza nell'impegno in questo incarico.

**Documento triennale 2017 – 2020 Azione Cattolica Diocesi di Jesi**  
**approvato dall'Assemblea Diocesana del 22 gennaio 2017**

In questa ottica appare utile riportare il paragrafo dell'atto normativo della nostra associazione diocesana con la descrizione dei compiti legati alla figura del Consigliere Diocesano, componente con diritto di voto del Consiglio Diocesano, organo centrale e vitale del livello diocesano dell'associazione.

**B. IL CONSIGLIO DIOCESANO (ART. 18, 19, 22 E 26)**

**B-1. FINALITÀ E COMPITI**

- (art 22) Il Consiglio diocesano è composto dai membri eletti dall'Assemblea diocesana, e, quindi, dai Segretari dei Movimenti costituiti e inoltre dai membri di Presidenza che non siano consiglieri;
- fanno parte effettiva del Consiglio diocesano anche i Presidenti delle Associazioni parrocchiali o interparrocchiali;
- i Candidati al Consiglio Diocesano vengono indicati dagli organi associativi delle Associazioni parrocchiali o interparrocchiali, in ragione dell'effettiva loro composizione in numero di uno o due per ogni settore presente e tenendo conto della necessità che siano rappresentati ugualmente i due sessi;
- (art 19 comma 6) nel Consiglio diocesano il diritto di voto è esercitato soltanto da chi vi partecipa in virtù di carica elettiva.
- (art 27 comma 2) Il Consiglio Diocesano assume la responsabilità della vita e delle attività della Associazione diocesana, studia, promuove e cura le iniziative della Associazione diocesana.
- In particolar modo, il Consiglio diocesano (art. 22 e 27):
  - a. (art 18) Assume il compito di delibera, definisce e verifica riguardante la programmazione, le finalità formative e la vita dell'Associazione in attuazione degli obiettivi e delle linee programmatiche indicate dalla Assemblea diocesana e in linea con le indicazioni nazionali;
  - b. (art 18 e 27 comma 2) assume le funzioni deliberative dei regolamenti e dei documenti di indirizzo dell'Associazione diocesana;
  - c. (art 18) determina, secondo le modalità previste dallo Statuto nazionale, le quote associative con attenzione alle effettive necessità associative;
  - d. (art 18 e 27 comma 2) approva il bilancio preventivo e il conto consuntivo annuali;
  - e. (art 27 comma 2) dispone la convocazione ordinaria e straordinaria dell'Assemblea diocesana;
  - f. (art 19 comma 5 e 27 comma 2) delibera una proposta per la nomina del Presidente diocesano da parte del Vescovo;
  - g. (art 18 e 22) elegge gli altri componenti la Presidenza diocesana.

Sempre nella stessa ottica sarebbe auspicabile provare a cercare disponibilità per i candidati al Consiglio Diocesano (che devono poi ovviamente essere eletti dall'assemblea) anche tra figure non già impegnate in altri ruoli con l'obiettivo di allargare il numero delle persone direttamente coinvolte nell'organizzazione della vita dell'associazione e di aprire la possibilità di un incarico di servizio anche a chi, per questioni di tempo e di possibilità, non può assumersi l'onere di un incarico come responsabile o come educatore.

Possibili ambiti in cui impegnare in prima persona e in maniera diretta i Consiglieri diocesani eletti nei prossimi trienni sono:

- *partecipazione alle equipe di settore*
- *partecipazione al laboratorio diocesano della formazione a supporto e come collaboratori del Responsabile Diocesano per la formazione*
- *partecipazione alle diverse commissioni diocesane secondo i propri interessi e le proprie competenze, consentendo così all'associazione di collaborare in maniera sempre più fruttuosa alla vita della chiesa diocesana*

**MEMBRI DI EQUIPE**

Da tempo ormai si corre il rischio di identificare le equipe di settore quasi unicamente come luoghi di organizzazione di attività ed eventi extra-parrocchiali ma rimanendo esclusivamente all'interno dell'associazione.

Senza tralasciare il servizio e il sostegno alle realtà parrocchiali, l'equipe di settore dovrebbe anche essere un gruppo di persone qualificate che si fanno carico di animare il territorio diocesano e la comunità civile con idee e iniziative frutto del discernimento comune e della lettura dei segni dei tempi.

Nell'ottica di potenziare e rendere fruttuoso il lavoro dell'equipe sarebbe auspicabile che essa sia composta da educatori e "persone esperte del settore" provenienti dalle realtà parrocchiali (accompagnati magari da figure più giovani su cui investire per il loro futuro impegno in incarichi di responsabilità). Sarebbe altresì auspicabile riuscire a dare una continuità alla presenza all'equipe da parte delle stesse persone all'interno



almeno di un anno associativo e, dove possibile, all'interno dell'intero triennio; è vitale per la funzionalità e l'efficacia di ogni equipe creare un affiatamento tra persone che devono collaborare a stretto contatto.



#### EDUCATORI

Quando si parla di educatori, in automatico, subentra l'elenco di impegni da "richiedere" agli educatori stessi; tutto ciò è sicuramente giustificato dalla grande responsabilità che la scelta di impegno in questo ruolo richiede. Gli educatori sono tenuti a partecipare in maniera attiva e costante agli incontri del gruppo del proprio settore di appartenenza per poter continuare il proprio cammino di formazione, indispensabile per poter essere garanti della formazione dei ragazzi e dei giovani a loro affidati nei gruppi- La stessa responsabilità deve essere condivisa dall'associazione tutta (e parrocchiale *in primis*) in termini di **scelta, motivazione, formazione** e soprattutto **accompagnamento** degli educatori stessi nel loro servizio.

**L'educatore è in primo luogo espressione dello sforzo dell'associazione parrocchiale per la formazione e la crescita umana e cristiana di fanciulli, ragazzi e giovani e a questo proposito:**

**...va curata** una precisa programmazione relativamente al ruolo dell'educatore, onde evitare chiamate unicamente in risposta a situazioni di emergenza o bisogni improvvisi. La scelta e la formazione ad un ruolo così centrale per la nostra associazione non può essere limitata a bisogni e situazioni contingenti che pure saranno sempre da fronteggiare.

**...va data importanza** all'idea di percorso, di investimento in termini di formazione su persone individuate ritenute valide piuttosto che unicamente su quelle, di volta in volta, disponibili

**...va incentivata** la cura, insieme all'accompagnamento e alla formazione continua che non può unicamente essere demandata al livello diocesano.

Può essere auspicabile, in questo senso, qualora il presidente parrocchiale lo ritenga opportuno, la riscoperta della figura del **Responsabile parrocchiale della formazione**, ovvero una figura che prenda a cuore questo aspetto fondamentale della vita associativa e che si interfacci con il responsabile diocesano. E' vero che in parrocchia le persone disponibili non abbondano e/o sono sempre le stesse, ma va fatto un profondo discernimento su quali siano i ruoli ed i compiti necessari e utili alla crescita, anche in termini "qualitativi", dell'associazione e nelle direzioni individuate va fatto il massimo sforzo possibile anche a costo di "sacrifici" in altre direzioni.

**...va condivisa e preparata** la scelta di ogni singolo educatore che non può e non deve essere individuato da una sola persona ma deve essere espressione di una riflessione personale e del discernimento comunitario di tutta l'associazione parrocchiale, a cui poi, l'educatore dovrà rispondere; a tal proposito sono da pensare situazioni in cui sia possibile sperimentare il sostegno e il legame con l'associazione.

**...va considerata** anche la possibilità, dove ci sia passione e talento, di prestare servizio educativo in termini "missionari", ovvero in parrocchie dove l'AC non c'è e dove c'è desiderio o necessità di avviarla come il Vescovo stesso ci chiede.



### 3.1.2 Proposte / Attività

«L'Azione Cattolica – disse Vittorio Bachelet a cui è intitolata la nostra sede diocesana – vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini. Essa vorrebbe essere un semplice strumento attraverso il quale i cattolici italiani siano aiutati a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa; e insieme a vivere con pieno rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile.»

Se il programma da allora non è cambiato sono però cambiati gli uomini, le donne, i giovani e i ragazzi; è cambiato il contesto sociale, culturale ed economico, è cambiata la vita delle persone, delle famiglie e delle comunità. Ed è a queste vite e a queste persone, che la Chiesa, e dentro di essa l'Azione Cattolica, è chiamata ad annunciare la gioia del Vangelo. Ciò vuol dire ripensare se stessa, cambiare modalità, tempi e linguaggi delle proprie iniziative, della stessa vita associativa, non per adeguarsi al tempo in cui si trova, ma per essere più adeguata ad annunciare il Vangelo nel tempo in cui ci si trova. Questo non significa buttare a mare quanto fatto fino ad ora, non significa dover fare qualcosa di originale a tutti i costi e non significa neanche allontanarsi dal percorso che ha portato fin qui l'Azione Cattolica in centocinquanta anni di vita; significa rimotivare le scelte fatte, fare un discernimento su di esse nell'ottica di renderle più aderenti alla vita concreta delle persone, alla loro quotidianità, alla loro gioia e alla loro fatica.

Di seguito alcuni punti di particolare importanza per la nostra associazione.

- 1. Recuperare il senso profondo dell'Azione Cattolica come cammino spirituale che alimenta autentiche vocazioni laicali.** La preghiera diffusa ha bisogno di essere nutrita da momenti specificatamente dedicati alla preghiera per stare davanti a Dio con cuore libero e aperto. Importante è anche educare al valore personale e comunitario della liturgia delle ore, di ogni forma di ascolto, meditazione, preghiera della Parola di Dio (dalla lectio divina alla lettura settimanale del Vangelo della domenica successiva) e degli esercizi spirituali. Significative a questo proposito sono state due iniziative che l'AC ha proposto a livello diocesano negli ultimi tre anni: I passi dell'avvento, come riflessione comunitaria sul Vangelo delle quattro domeniche di avvento e l'esperienza dei tre giorni di esercizi spirituali residenziali. Le due proposte hanno suscitato interesse anche da parte di persone non aderenti all'associazione e sono state un'opportunità che l'associazione ha inteso aprire ai non associati, nello stile proprio di accoglienza di ciascuno, senza forzature e con un approccio competente ma leggero. La preghiera deve culminare ogni settimana nella Eucaristia domenicale, fonte della vita cristiana e della comunità, e nella celebrazione dell'anno liturgico e nell'adorazione eucaristica personale e comunitaria.
- 2. Valorizzare la vocazione propria laicale** caratterizzata dalla chiamata universale alla santità, dalla formazione della coscienza e della libertà, dall'impegno di ordinare le cose temporali secondo il Vangelo (il lavoro, la famiglia, il tempo libero, la politica, il volontariato). La maturazione della santità laicale, come realizzazione piena della propria vita, avviene nell'esercizio della riflessione etica e della testimonianza offerta al mondo, inteso come luogo teologico in cui il divino e l'umano si sono definitivamente incontrati e dove deve risplendere la gloria di Dio e quindi la realizzazione dell'uomo e della sua felicità. Richiamare la dimensione etica come dimensione fondante del vivere sociale: "Nella vita pubblica, nella politica, se non c'è l'etica, un'etica di riferimento, tutto è possibile e tutto si può fare. E noi vediamo, quando leggiamo i giornali, come la mancanza di etica nella vita pubblica faccia tanto male all'umanità intera" (Papa Francesco). Una riflessione etica, capace di aprire prospettive di speranza, che ha come centro il bene dell'uomo e della sua vita, può essere il dono che l'Associazione fa alla costruzione della città e del bene comune.

- 3. *Saper proporre il valore dell'adesione all'AC.*** Aderire comporta una fatica, non è un sì detto una volta per tutte, è un impegno che va rinnovato ogni giorno attraverso una partecipazione piena alla vita dei gruppi, alle attività missionarie, al supporto agli assistenti e alla vita della parrocchia e della comunità civile in cui si vive. Per questo è necessario monitorare, anno dopo anno, i dati delle adesioni e verificare lo stato di salute delle proprie associazioni; promuovere il senso dell'appartenenza all'AC nell'ottica dell'unitarietà e della comunione; proporre l'adesione come un sereno percorso di ricerca e di crescita condivisa; comprendere che attraverso l'adesione passa l'autonomia della associazione che è un aspetto imprescindibile della laicità. Per questo è sempre più necessario fare anche ai tanti simpatizzanti una proposta chiara di adesione. Incarichi di responsabilità e servizio possono essere conferiti solo a chi manifesta chiaramente la propria adesione all'AC.
- 4. *Recuperare la memoria dell'associazione*** e di quanto fatto dai suoi aderenti nelle diverse epoche storiche per poter leggere in profondità il tempo presente e guardare con speranza al futuro. Fare memoria significa anche e, forse, innanzitutto, testimoniare le radici di un'identità collettiva che trae la sua forza da una esperienza che supera le vicende personali ma che da esse trae nutrimento. Fare memoria significa, per una associazione come la nostra, dare profondità a quel rapporto intergenerazionale che rappresenta un elemento identitario fondamentale e caratterizzante.
- Fare memoria vuol dire alimentare la consapevolezza di un'appartenenza; fare i conti con la storia dell'associazione comporta per ciascuno la necessità di misurarsi anche con il proprio contributo a quel pezzettino di storia che ci è dato di vivere e di concorrere a formare. E fare ciò vuol dire prendere atto della responsabilità che ciascuno di noi ha nei confronti di una esperienza che non nasce con noi e che siamo chiamati a custodire e a far fruttificare mediante i nostri talenti.
- In questa ottica si muove il tentativo di recuperare, organizzare e condividere quanto disponibile relativamente alla storia dell'AC della nostra diocesi nelle forme e nei modi che si riusciranno a realizzare.
- 5. *Continuare sulla strada del discernimento, della cura e della formazione di coloro che svolgono il ruolo di educatori*** verso i più piccoli, i giovanissimi e i giovani (vedi vademecum dell'educatore approvato dall'Assemblea diocesana del 23 gennaio 2011) e verso gli adulti, immaginando incontri dedicati per questo specifico settore che ha bisogno di rivedere ed aggiornare la propria proposta. È importante che l'Associazione nella sua interezza, mediante tutti i suoi organismi, a livello parrocchiale e diocesano, sia coinvolta nell'individuazione e nella formazione degli educatori. È importante pensare un accompagnamento, in cui ciascuno si senta sostenuto nel cammino e venga aiutato a cogliere la bellezza del donare il proprio tempo per la cura delle persone a lui affidate. È così che se una persona pensa, è perché si sente pensata; se una persona si prende cura è perché ha sentito la cura degli altri su di sé.
- La formazione degli educatori è efficace e ha senso solo quando non si riduce alla semplice somma di occasioni slegate tra loro, assembleate in modo disorganico e casuale. La formazione in AC non è "a compartimenti stagni", è, piuttosto, il risultato di un progetto che si costituisce intorno alla persona dell'educatore. Emerge, allora, la necessità che la nostra associazione non si occupi della formazione delle figure educative in modo meramente funzionale: l'AC, per sua stessa natura, non può predisporre un accompagnamento degli educatori e degli animatori che abbia come solo fine l'efficienza del servizio prestato. Cadere in questa dimensione esclusivamente

funzionale porterebbe a dimenticare che gli educatori sono anzitutto i protagonisti, e non semplicemente i destinatari, di questo tipo di attenzione e di cura da parte delle associazioni locali.

A tale scopo, all'inizio di ogni triennio, il Consiglio continuerà a nominare un Responsabile diocesano della formazione educatori. Nell'ottica della collegialità e dell'importanza della formazione degli educatori della nostra associazione è opportuno creare una equipe dedicata a questo aspetto; l'equipe lavorerà in accordo e a sostegno del Responsabile della formazione che sarà il suo coordinatore. Potrà essere composta dai consiglieri diocesani, dai rappresentanti delle associazioni parrocchiali che seguono questo aspetto e in aggiunta da tutte le persone ritenute valide e desiderose di spendere il proprio servizio all'associazione in questo campo. Sarà compito del Responsabile e dell'equipe redigere le linee guida in ambito di formazione educatori che si intendono seguire nel triennio e che saranno poi sottoposte al consiglio diocesano.

**6. Riesaminare la situazione delle associazioni parrocchiali** per far fronte alle difficoltà, per trovare nuove soluzioni affinché la vita associativa sia vissuta da tutti in pienezza e la comunione possa essere rafforzata e per proporre la presenza dell'associazione nelle parrocchie o, almeno, nelle unità pastorali dove l'associazione non è ancora presente per cercare di diffondere la presenza nel territorio. A questo proposito nel triennio precedente sono state pensate delle forme di sostegno all'opera dei Presidenti parrocchiali o interparrocchiali che hanno bisogno ancora di vedere impegnati tempo e risorse:

- collegare alcuni consiglieri alle diverse realtà parrocchiali come sostegno al lavoro dei presidenti parrocchiali;
- nominare ad inizio triennio un Responsabile della Promozione Associativa per coordinare Consiglieri e Presidenti parrocchiali al fine di dare risposta alle varie esigenze parrocchiali e per rinsaldare la rete informativa tra le Associazioni parrocchiali presenti in diocesi

Alla cura dei presidenti parrocchiali e degli assistenti sono state dedicate nuove iniziative e incontri specifici con l'intento di creare momenti di confronto e di conoscenza liberi da compiti organizzativi e a disposizione per approfondire tematiche di interesse. Occorre senza dubbio dare continuità a questa scelta (iniziata con il campo educatori del 2015 e proseguita nell'anno associativo appena terminato) con le modalità e i tempi ritenuti di volta in volta più opportuni.

**7. Favorire consapevolmente il ruolo sempre più importante assunto dalle famiglie** all'interno della vita associativa. In tal senso occorre sperimentare modalità pastorali nuove, sia a livello parrocchiale che diocesano, per coinvolgere attivamente la famiglia nella vita associativa e nei percorsi formativi. E' importante riscoprire il protagonismo educativo della famiglia nei cammini formativi dell'ACR e nell'accompagnamento dei ragazzi nella vita di fede. In questo senso importante è la presenza in Consiglio della coppia cooptata, che può fungere da raccordo tra quanto presente nelle parrocchie ed essere promotrice di nuove proposte, anche a livello diocesano. La stessa coppia cooptata rappresenterà l'AC nella Commissione Diocesana per la Pastorale Familiare.